

**Fondazione
Bruno Visentini**

Piano nazionale di ripresa e resilienza, trascurati i giovani

di **Luciano Monti**

La trasmissione del Piano nazionale di ripresa e resilienza con il quale il nostro paese programma l'impegno dei 206 miliardi assicurati da NextGenerationEU è prevista, salvo proroghe dell'ultima ora, per il 30 aprile. Una corsa ad ostacoli vista la debolezza strutturale del piano ereditato dal precedente governo, che – a dire il vero in compagnia di altri paesi membri – non ha fornito indicazioni sulle cosiddette Milestones, cioè le riforme che dovranno accompagnare gli investimenti, né sugli indicatori atti a verificare l'impatto sulla crescita e sulla resilienza di questi ultimi.

Il ministero dell'Economia e delle Finanze, al quale Draghi ha affidato la governance unitaria dell'intero processo, sta procedendo speditamente in questo lavoro di "ricostruzione" del piano, con l'intento di trasformare il "libro dei sogni" in quel programma strutturato e analiticamente dettagliato che Bruxelles si attende, nel rispetto delle linee guida che la stessa Commissione europea ha diramato nel gennaio scorso.

Tutto bene dunque? Purtroppo no, perché in questa corsa ci si è dimenticati (per ora) di rimuovere un altro vulnus del piano varato il 12 gennaio scorso dal governo Conte II, ovvero la palese

"disattenzione" per le politiche giovanili, private di un pilastro ad hoc, come invece vorrebbe il regolamento UE 2021/241 che disciplina il cosiddetto Recovery Plan e come imporrebbe una semplice analisi dell'impatto del divario generazionale sulle fasce più giovani dei nostri cittadini, dalla Dad a corrente alternata, al ritorno dei Neet under 35 sopra i tre milioni di unità.

Nelle schede tecniche rilasciate dal ministero dell'Economia a metà marzo, ai giovani è riservata, invece, una priorità orizzontale non ben definita (in compagnia di donne e Sud) e le risorse realmente messe a disposizione per misure rivolte direttamente o potenzialmente ai giovani superano di poco il 7% dell'intero pacchetto finanziario.

Nello specifico vi sono 9,37 miliardi di euro per finanziare misure di orientamento e sostegno all'istruzione, alla formazione di accesso e on the job e all'acquisizione di nuove competenze e 6,6 miliardi di euro per finanziare misure d'inclusione sociale, per la famiglia e la questione abitativa.

Balza all'occhio la poca attenzione alle misure di sostegno al lavoro e alla sicurezza sociale, alle quali sono stati riservati solo 340 milioni e l'assenza di misure per l'autoimpiego e

l'imprenditorialità giovanile.

La miopia è palese se si accede all'analisi comparata dei Pnrr messa a disposizione dall'Osservatorio politiche giovanili della Fondazione Bruno Visentini, che segnala come Francia e Portogallo si siano già allineati al regolamento comunitario, introducendo un apposito pilastro dedicato ai giovani e politiche di contrasto al divario generazionale e la Spagna, pur spalmando le politiche giovanili in diversi pilastri, vi destini risorse di poco inferiori al 12% della dotazione complessiva.

Si tratta di un vizio di fondo che si spera venga rimosso prima che sia troppo tardi, anche perché in distonia con le dichiarazioni di Draghi che, anche negli anni precedenti all'assunzione del presente incarico, ha sempre voluto riservare un'attenzione particolare alle nuove generazioni, vero motore della futura e auspicata ripresa.

**Osservatorio Fondazione
Bruno Visentini**

A cura di Valeria Panzironi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

